

IL PERCORSO DEL PRESEPE VIVENTE DI SAN DONATO DI LECCE

(26 dicembre 2014)

Su iniziativa promossa dall'Associazione di Solidarietà G.ECO.S. (Geografia Ecosostenibilità Sviluppo) presieduta da Adele Quaranta, sodalizio di volontariato nato per svolgere attività a vantaggio della comunità e nel pieno rispetto della dimensione umana, culturale e spirituale della persona, si è svolto il percorso alla scoperta del Presepe Vivente di San Donato di Lecce, coinvolgendo un folto gruppo di persone, guidate da cultori locali.



Tra i vicoli del borgo sandonatese (centro abitato che annovera circa 6.000 abitanti) e la serra (lieve ondulazione con un'altitudine s.l.m. compresa tra i 49 ed i 101 nel territorio locale), il 26 dicembre è stato visitato il Presepe Vivente – giunto ormai alla XXI edizione –, allestito dai volontari “Amici del Presepe” con la realizzazione di suggestive rappresentazioni della vita di un tempo. L'associazione – sorta nel 1997, senza scopo di lucro, ma con obiettivi e finalità umanitarie –, è presieduta da don Donato De Blasi, il quale svolge l'attività pastorale tra questo centro urbano (situato a circa 10 Km dal capoluogo provinciale), una comunità di ex tossicodipendenti situata a San Severino Marche (in provincia di Macerata) e l'Etiopia dove collabora con i missionari cappuccini.

L'obiettivo è stato quello di testimoniare come i valori simbolici intrinseci e la forza evocatrice espressa mantengano viva la tradizione della Natività, nonché ricostruiscano un pezzo di Palestina attraverso le scene bibliche ed i costumi d'epoca, formino una mentalità cosmopolita aperta alla solidarietà, cooperazione e rispetto delle “diversità” e, soprattutto, recuperino e tutelino le tradizioni legate al mondo della società contadina.



I partecipanti accompagnati da studiosi locali lungo il percorso presepiale (pari a circa 1 km), in un ambiente naturale e al contempo particolarmente suggestivo (caratterizzato da rocce affioranti e piante della macchia mediterranea, alberi di olivo, fichidindia, ecc.), sono stati proiettati, nel tratto iniziale, tra le vie del paese, nella società romana mediante la ricostruzione della Corte di Erode e la presenza dei soldati.





Nei successivi, invece, sono stati introdotti nella comunità palestinese e nel variegato mondo sia delle botteghe artigiane (fedelmente riprodotte) dove sono stati usati antichi attrezzi donati dalle famiglie locali, sia in quello della vita domestica, consentendo sia di ripercorrere i ritmi millenari del tempo e scoprire gli antichi mestieri ed ambienti tipici della società, sia di offrire, alle giovani generazioni, uno strumento in più per riflettere sul passato, conoscerlo ed amarlo.

Le “comparse”, con abiti d’epoca, hanno macinato, infatti, cereali, prodotto la farina nel mulino, raccolto l’acqua dalla falda sotterranea mediante la noria (ruota idraulica adibita all’emungimento delle risorse idriche), preparato la “pasta fatta in casa”, la “pignata” ed i panini farciti, cotto e preparato i cibi al camino (*focalire*), centro principale di riscaldamento e di socializzazione familiare nelle serate invernali, quando gli adulti raccontavano ai ragazzi esperienze di vita e divulgavano tradizioni popolari, canti, motti, locuzioni proverbiali, aneddoti, ecc.

In questo modo sono stati apprezzati i sapori di un tempo, con la degustazione di pucce, *pittole*, pane, formaggi, pasta casareccia, formaggi, ecc. Parte dei proventi, provenienti dalla vendita dei prodotti sono devoluti allo scopo di finanziare piccoli progetti a favore delle missioni del Wolaita (pozzi, assistenza sanitaria, scuole professionali e di ogni ordine e grado, aiuti alimentari destinati soprattutto ai bambini), situate a 400 km da Adis Abeba, dove opera il sacerdote.







Il percorso è continuato nel luogo che ha riprodotto la nascita di Cristo, quando Maria e Giuseppe si fermarono in una stalla per trascorrere la notte e si è concluso in un tratto del Museo della Civiltà Contadina “Terra di Vigliano”, testimonianza del laborioso lavoro e dura fatica di instancabili contadini, i quali, con le braccia, l’esperienza millenaria tramandata da padre in figlio (in larga parte oralmente), hanno disegnato un paesaggio unico e originale, armonizzandolo con l’ambiente naturale, le peculiarità geografico-ambientali, le vicende storiche, lotta per la sopravvivenza, sfruttamento, miseria, tensioni per il possesso della terra e gestione dell’acqua, da cui sono scaturiti complessi substrati culturali, usi, costumi, tradizioni, valori, principi morali, generi di vita, ecc.

La manifestazione – conclusa il 6 gennaio 2014 alla presenza delle autorità civili e religiose, con la sfilata dei figuranti e l’arrivo dei Re Magi in Piazza Municipio –, iniziata in Via Fontana (nei pressi della piazza principale) e finita in Via Specchia (nelle vicinanze della chiesa), ha consentito di “rivivere” la Natività non solo come messaggio di valori e tradizioni, solidarietà ed aiuto reciproco, a volte in contrasto con alcune attuali opportunità di trasferimento, innovazione e globalizzazione, ma altresì di buona volontà, pace e speranza ai fini della costruzione di un mondo migliore lontano dalla violenza diffusa a livello globale (nel Medio Oriente migliaia di persone sono uccise dai miliziani dell’ISIS, i quali reclutano anche bambini-soldato).

«Il dono prezioso del Natale è la pace, la pace dell’anima. Gesù nasce tra gli esclusi. La contemplazione di un Dio che si fa bambino non è un sentimento effimero, deve invece scuotere le coscienze assopite di noi credenti per farci carico dei fratelli. Il Natale non ha nulla di “fiabesco”, né va ridotto alle poesie e filastrocche. Il mistero della tenerezza di un Dio-bambino simile in tutto in ciascuno di noi, non si esaurisce ...»

(Papa Francesco all’Angelus recitato in Piazza S. Pietro nel giorno di Natale)

